

Il premier invade la tv Ha paura di perdere

Un'ora e mezza senza interruzione ieri sera a La7. Prima a «8 e mezzo» poi da Biscardi. «Biagi e Santoro li ha cacciati l'autorità...»

di Marcella Ciarnelli / Roma

SI È SALVATA solo la guardiola del portiere de «La7» dall'occupazione del presidente del Consiglio che si è infilato in ogni studio illuminato dell'emittente. Il previsto intervento a «Otto e mezzo» gli è sembrato troppo breve. E così si è infilato in quello del processo

di Biscardi. Quasi un'altra ora di video per parlare di calcio ma senza tralasciare utili allusioni al suo attuale impegno. «Ero nello studio qua sopra... poi sono stato costretto a venire qui. Finalmente parlo di cose serie...», ha detto Berlusconi mentre, novello Fregoli mediatico, dismetteva a vista i panni del premier per indossare quelli del padrone del Milan. In campagna elettorale tutto può servire.

Gli argomenti affrontati nell'incontro con Ferrara e Armeni sono stati quelli dell'attualità politica di questi giorni. A cominciare, scontato, dalla vicenda Unipol. Sono stati offerti dal conduttore in modo tale da consentire al premier di sfoggiare il suo consueto repertorio. La conduttrice

ha fatto resistenza per quel che era possibile. Tranne quando Ferrara ha regolato un suo conto aperto con Biagi e Santoro, imputando a Berlusconi di non essere andato oltre l'editto bulgaro con il quale decretò l'addio al video dei due giornalisti puntando il dito su un presunto «uso criminale della tv», dando poi indicazioni per farli rientrare. «Presidente ci ha inflitto cinque anni di lagna anche se una bella pedata nel sedere se la meritavano. Ora ce li ridia». E qui il premier ha esibito la più clamorosa delle facce toste. «Non dipende da me farli tornare in video. E poi io non volevo allontanarli. Non sono stato io a penalizzare questi signori, ma l'autorità preposta alla verifica della par condicio», ha detto Berlusconi appellandosi alle regole di una legge che lui fino all'ultimo ha cercato di modificare continuando a covare in cuor suo la speranza di poterli ancora riuscire a dispetto del calendario. «Dum spiro, spero» evidentemente non vale solo per la posizione in classifica del Milan. Sui risvolti della vicenda Unipol il

premier ha rivendicato di «non avere mai dato indicazioni mentre da altri sono venute» e sui complimenti a Gnutti per l'Opd di Bpi su Antonveneta ha ribadito di essersi comportato come avrebbe fatto con chiunque. Ha sostenuto di non avere mai portato attacchi personali a Fassino e D'Alema proprio mentre tutto il centrodestra trancia giudizi sui Ds, e ha detto chiaramente: «Il sistema delle cooperative è qualcosa su cui intervenire, anche legislativamente, perché rappresentano un sistema che non fa parte del libero mercato e quindi non sano». In preda ad una crisi d'identità ha ripetuto di essere «un esempio di separazione fra l'economia e la politica». E, nonostante le tante leggi che si è fatto confezionare su misura ha sottolineato di avere avuto non pochi danni al suo patrimonio personale. «Sono molte le situazioni che mi hanno penalizzato: ho dovuto rinunciare a Repubblica e l'Espresso, 15 quotidiani locali, Telepiù diventata Sky, la Standa, una catena di giocattoli e Blockbuster. Ecco, se c'è qualcuno penalizzato dalla politica nel fare l'imprenditore-impresa sono io...». A volte ho persino paura a fare una telefonata per le televisioni». Ci sono i giornalisti che sono all'85 per cento di sinistra, c'è una sinistra disfattista che racconta di un Paese in crisi che poi non è quello reale. «La sensazione di impoverimento percepita è superiore a quella che è in realtà. Ho chiesto a 150 imprenditori con

cui sono stato a cena se vedevano un futuro fosco. E mi hanno detto tutti di essere fiduciosi». «Forse sarebbe il caso che andasse a cena con i pensionati» gli ha suggerito Armeni. Loro si potrebbero spiegare al premier che il paese dei balocchi che lui va raccontando in giro non esiste. «Stiamo scendendo...» ha glissato Ferrara. Si poteva aprire un baratro.



Silvio Berlusconi con Giuliano Ferrara durante la trasmissione «Otto e mezzo», in un fermo immagine televisivo

RAI Il direttore del Tg1 nei 5 minuti alle 20,30 sceglie il video di Quattrocchi per dare il suo imprinting

Mimun all'esordio con striscia patriottica

Ha scelto il tema di maggior impatto emotivo della giornata di ieri, Clemente J. Mimun, per l'esordio del «DopoTg1» alle 20,30: «Posso levarmi la benda? Vi faccio vedere io come muore un italiano». È il video shock della morte di



Fabrizio Quattrocchi, di cui già aveva trasmesso la parte meno cruenta il Tg1 delle 17, autorizzata dalla Procura di Roma. Nell'agile versione più giornalistica, con un pizzico di stile alla Minoli, il direttore del Tg1 ha effettivamente dato una scossa alla palude con la quale Riccardo Berti aveva allagato la striscia riservata a Enzo Biagi prima dei diktat di qualcuno... Stesso studio del Tg1, in parcheggio c'era un'intervista all'Ad delle Ferrovie dello Stato. Così, nei cinque minuti (o forse un po' di più) Mimun, come usa fare nel Tg, ha prepa-

rato un «panino» appetitoso per la tv ad effetto. E ha trasmesso vari messaggi: l'eroismo patriottico del condannato, la denuncia della sorella Graziella, collegata in video da Genova, contro media e politici che hanno «trattato malissimo Fabrizio» traendone vantaggio o pubblicità, «vergogna». La donna, con rabbia, condanna anche «il sistema italiano che in due anni non ha fatto nulla». Il terzo messaggio, contro chi ha definito «mercenari» i quattro body guard, Mimun lo lancia alla fine. Nello studio c'è Maurizio Agliana (con incongrua cresta irrigidita dal gel), uno degli altri ostaggi liberato da quel blitz «della coalizione» che, a rivederlo in video, sembra montato in un set. L'accusa del direttore del Tg1 va ovviamente ad alcuni giornali e al movimento pacifista. Agliana si sente offeso, è ovvio: «Ma voi non proteggete anche i giornalisti?», insinua Mimun. «Sì e anche molti funzionari delle Nazioni Unite. Però in qualche carta dell'Onu dissero che eravamo mercenari».

Con un'ossessiva ripetizione che sa di spot, è stato mostrato ben tre volte lo spezzone del video in cui Quattrocchi è ripreso un attimo prima della sua esecuzione. Bendato e ingnocchiato nella sua fossa all'ombra dei suoi aguzzini e del relativo Kalashnikov che pare un innocuo ramo secco. Stride ancora di più, nel dramma, la normalità dei jeans. Tre volte si ripete la frase, quella voce che pare venire da fuori campo, se non fosse per la mano di Quattrocchi che si avvicina alla benda. Qualche dubbio dev'essere venuto anche a Mimun, che chiede ai due ospiti se riconoscono il fratello e il collega. «Riconosce la voce?», chiede a Agliana. La riconosce, così come ha detto che fra i rapitori «c'era qualcuno che capiva l'italiano» rispondendo alla domanda del direttore-conduttore in veste giornalista investigativo. Alla sorella Graziella la domanda sul sentimento: Riconosce la sua voce? «Sì. Era italiano in questa Italia che non è Italia».

Natalia Lombardo

I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD



Durante tutto il Terzo Reich la SS Ahnenerbe, gli intellettuali delle SS, esercita un'attività archeologica, filosofica e scientifica per giustificare dal punto di vista ideologico gli intenti razziali ed espansionistici della Germania di allora. Vedremo i nazisti dall'Antartide al Brasile, dal Veneto al Tibet alla ricerca delle tracce del loro antenato superuomo.

La quarta uscita
“I VIAGGI ALLA RICERCA DEL SUPERUOMO DI ATLANTIDE”

Oggi in edicola con l'Unità

Euro 10,90
+ prezzo del giornale

l'Unità